

La figlia del premier assassinato rompe il silenzio per ricordarne il testamento politico

SONO TRASCORSI dieci anni da quella notte in cui il generale che osò la pace con i palestinesi fu ucciso da un giovane zelota dell'ultradestra ebraica. L'eredità politica del premier laburista e l'Yitzhak privato. Ne parla con l'Unità Dalia Rabin, la figlia dell'eroe di Israele che il mondo non ha dimenticato.

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla Prima

«H

o deciso - spiega - di dedicare gran parte della mia vita all'obiettivo di tramandare il "testamento di Rabin" e siamo riusciti ad ottenere che questa grande opera che sarà il Centro Rabin, sia parte dell'impegno dello Stato d'Israele a perpetuare la memoria di mio padre. È per questo che, da parte mia, intendo rispettare in modo assoluto il carattere apolitico di questo centro evitando di rispondere a domande che hanno delle implicazioni politiche interne e partitiche. Mi rendo conto che la cosa è proibitiva, ma la ritengo una premessa necessaria perché il pubblico rispetti il Centro Rabin e il suo messaggio». Dieci anni fa Yitzhak Rabin perdeva la vita per mano di un giovane zelota dell'ultradestra, Yigal Amir. A dieci anni dalla morte, Dalia Rabin- Filosofo parla con l'Unità dell'eredità politica del padre e della sfida lanciata in suo nome: una sfida di tolleranza e di libertà.

Qual è il messaggio che intende lanciare con la costituzione del Centro e che cosa significa oggi, per l'opinione pubblica israeliana, il «testamento Rabin»?

«Il messaggio fondamentale che il Centro Rabin intende trasmettere ruota intorno ai valori della democrazia e la necessità assoluta di bandire la violenza e l'assassinio da ogni conflitto e divergenza politica. Purtroppo



Un boy scout durante una cerimonia in memoria di Rabin, in basso da sinistra con Clinton e Arafat, Sharon, la moglie Leah viene confortata dal figlio Yuval durante i funerali Foto di Emilio Morenatti/Agf

po il pericolo nella società israeliana esiste ancora oggi. È a questo pubblico che vogliamo e dobbiamo rivolgere la nostra attenzione. La Knesset ha a suo tempo emesso una legge che impone la commemorazione dell'assassinio di Yitzhak Rabin. Ma senza un'opera educativa che spieghi il significato di questa commemorazione per la democrazia israeliana, il senso profondo del testamento Rabin va perduto».

Come in vita, anche dopo la sua morte suo padre ha molti oppositori che oggi denunciano la tendenza a trasformare la memoria di Rabin in culto della personalità...

«Non c'è alcuna intenzione di dar vita a un culto della personalità. L'obiettivo è di educare alla democrazia, alla tolleranza e al rispetto delle idee dell'altro e se la figura di mio padre si trova al centro è solo perché la sua vita e la sua morte possono contribuire a capire e risolvere i conflitti della nostra società. Il museo, per esempio, userà la figura di mio padre per raccontare la storia dello Stato d'Israele e dei conflitti che si è trovato man mano ad affrontare e risolvere. E presentandoli, li porrà come tema educativo ai visitatori. Chiederà loro di confrontarsi con queste problematiche e questi dilemmi. L'obiettivo di tutto ciò è molto lontano dal culto della personalità e se c'è un elemento personale è solo nel trasmettere l'idea che tutto ciò che mio padre ha fatto, lo ha fatto per il bene di Israele e del suo popolo».

Eppure, a dieci anni dalla sua morte, la società israeliana è

sempre più divisa sul piano ideologico e religioso. «Il testamento di Rabin» può contribuire a risanare queste ferite?

«Non c'è dubbio che le divergenze nell'ambito della società israeliana sono forti, ma questa stessa società ha dato comunque prova in occasione dell'uscita da Gaza e Nord



«Sharon si trova oggi a guidare Israele sulla via che mio padre aveva indicato come l'unica per arrivare alla pace»

Samaria (Cisgiordania), di saper porre un limite ai propri conflitti. I profeti di sventura che avevano annunciato sommosse e guerra civile sono stati smentiti e anche i più fanatici hanno saputo porre un limite alla propria opposizione. Il lavoro educativo di cui ho parlato poco sopra, potrà senz'altro dare un suo contributo se riuscirà a raggiungere la parte del pubblico più "problematica", quella che potenzialmente rappresenta un pericolo per la democrazia israeliana per la propria indisponibilità ad accettare la legittimità dell'altro e le regole democratiche. E questo è valido sia sul piano delle idee politiche che nel campo della religione. Il nostro scopo è di educare all'accettazione dell'altro contro l'intransigenza e l'uso della violenza nella politica».

Un uso che l'estrema destra non rinnega. Nei giorni del ritiro da Gaza, sui muri di Gerusalemme sono apparse scritte che minacciavano di morte il «traditore» Sharon.

«C'è una parte, sia pur minoritaria, della società israeliana, che non solo non ha inteso imparare la lezione di dieci anni fa ma che addirittura rivendica l'assassinio di mio padre come un atto di eroismo. Non dobbiamo sottovalutare la pericolosità e al tempo stesso non dobbiamo limitarci a chiedere misure repressive. Contro i nemici della convivenza e della democrazia occorre sviluppare anche una battaglia culturale. Ed è ciò che il Centro Rabin intende fare».

Molto si continua a discutere sul

rapporto tra Rabin e Arafat.

«Di certo tra i due si instaurò un rapporto speciale. No, non parlerei di amicizia, ma i sentimenti non hanno mai fatto velo, nel bene e nel male, al rapporto tra mio padre e Arafat. La loro fu una collaborazione tra due nemici che dopo essersi combattuti per una vita erano giunti alla conclusione che al dialogo e al compromesso non c'era alternativa. Sono



«A me e mio fratello Yuval diceva: quando sentirete di stare facendo la cosa giusta, non curatevi di quello che dicono di voi»

«Il Centro a lui intitolato vuole educare a bandire ogni violenza dal confronto politico. Israele ne ha bisogno»

L'INTERVISTA

Dalia Rabin: vi racconto chi era mio padre

certa che se mio padre ne avesse avuto la possibilità avrebbe completato il suo lavoro. Chi l'ha ucciso e quanti avevano scatenato contro mio padre una vergognosa campagna d'odio dentro cui quell'assassino politico è maturato, lo sapevano bene».

Suo padre è vissuto ed è morto, per portare un cambiamento e dare una speranza di pace a israeliani e palestinesi. Il recente ritiro da Gaza ha rappresentato un passo politico molto significativo per Israele. Lei pensa che l'operato di Yitzhak Rabin e il suo «testamento» abbiano contribuito alla realizzazione degli eventi che viviamo in questi giorni?

«Non ho dubbi che tanto nell'ambito delle posizioni dell'opinione pubblica, quanto nello spostamento ideologico dei partiti della destra su posizioni più moderate, l'operato di mio padre ha rappresentato un punto di riferimento importante. Ha aperto strade e menti e ha convinto la maggior parte del popolo israeliano della necessità di giungere a compromessi. Senza questo cambiamento di base, che fornisce la piattaforma popolare su cui ogni decisione di questa portata deve basarsi, non si sarebbe potuti arrivare a mettere in atto decisioni come quelle degli ultimi tempi».

Da più parti si accosta il coraggio di Yitzhak Rabin nell'aprire la strada con gli accordi di Oslo, e la risolutezza di Ariel Sharon nel portare a termine l'uscita da Gaza e dal nord della Cisgiordania...

«Non nascondo che questo accostamento mi provoca da una parte amarezza e dall'altra una certa soddisfazione. Lasciamo perdere i confronti personali che non hanno molto senso, come non hanno senso le domande "che avrebbe fatto Rabin oggi se...". Rimane il fatto che uno dei maggiori oppositori della politica di mio padre, Ariel Sharon, si trova oggi a guidare Israele sulla strada che mio padre aveva indicato come l'unica per arrivare alla pace con il mondo arabo e con i palestinesi. Vede, mio padre non si è mai piegato al ricatto della violenza e del terrorismo ma era convinto che occorreva dimostrare ai palestinesi che esisteva un'altra strada per veder riconosciuti i propri diritti. La strada del dialogo e del compromesso. Per questo ha combattuto e per questo è stato ucciso».

Per ultimo vorrei porle una domanda che entra in ciò che fu il suo rapporto con Yitzhak Rabin padre. Abbiamo parlato della lezione che il primo ministro Rabin ha lasciato a Israele. Quale è quella lasciata alla sua famiglia?

«Ricordo ciò che mio padre raccomandava sempre a me a mio fratello Yuval: "Stare in pace con voi stessi; quando sentirete di essere e di stare facendo la cosa giusta, potrete andare avanti, senza curarvi di cosa possano dire di voi. È una regola che ho sempre tenuto in mente e ho sempre seguito". Una regola a cui ho cercato di attenermi. Anche in nome di mio padre Yitzhak Rabin».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

TUTTI I LUNEDÌ MATTINA

PIERLUIGI DIACO
PIERO FASSINO

Conducono

"Radio anche noi"

Sul circuito radiofonico AREA in diretta ore 9,05

BASILICATA

Tour
CALABRIA
Radio Sound
Radio Energie

CAMPANIA

Radio C.R.C.
Radio MPA
Radio Antenna 1
Arc 101

EMILIA ROMAGNA

Radio Budrio
Punto radio
LAZIO
Radio Studio 93
Radio Città Futura
Radio Centro Mare Ladispoli
Radio Canalezero
Radio Movida

LIGURIA

Radio Onda Ligure
PIEMONTE
Radio Veronica One
RVL

PUGLIA

Radiolina/città futura
SARDEGNA

Radio Nova Sorso

TOSCANA

Radio Emme

TRENTINO

RTT La radio del Trentino

UMBRIA

Radio Galileo

VENETO

Radio Padova

LOMBARDIA

Radiosport Network

Altri orari

ABRUZZO

Planet ore 10.00-10.30

CAMPANIA

Radio Bussola 24 ore 9.40

EMILIA ROMAGNA

Modena Radio City ore 20.00

Modena 90 ore 11.15

LAZIO

Idea Radio ore 11.10

Tele Radio Stereo ore 20.30

LIGURIA

Radio Sanremo

ore 11.00 e 17.30

MARCHE

L'altradio ore 12.28

PIEMONTE

Radio Canelli ore 14.00

PUGLIA

L'altradio ore 9.40

Ciccio Riccio ore 13.42

SARDEGNA

Radio Studo one ore 10.03

SICILIA

Radio Amore ore 10.30

Futura Network ore 13.05

TOSCANA

Radio Blu ore 10.05

TOSCANA

Radio Flash ore 11.00 e 17.30

TRENTINO

Anaunia ore 17.30

VALLE D'AOSTA

Monte Rosa ore 11.00 e 17.30

VENETO

Radio Cortina ore 8.00 martedì

SUL SATELLITE

Radio Zai.net

ore 11.00 e 17.30